

RINCARI Balzi anche del 650% rispetto a gennaio 2020: parlano tre manager di grandi gruppi dell'automotive

Le aziende tentano di cautelarsi contrattando per tempo volumi e prezzi ma le quotazioni cambiano di giorno in giorno

di Paolo Cova

In Brianza non siamo ancora arrivati ai casi limite del Bresciano, dove alcune aziende energivore (in particolare le fonderie) hanno interrotto la produzione perché i costi dell'energia sono tali che lavorare significa perdere. Ma i rincari dell'energia e del gas (e anche di altri fattori della produzione) sono percepiti come preoccupanti e richiedono la massima attenzione, come affermano alcuni imprenditori brianzoli sentiti da il Cittadino.

Tra Natale e Capodanno Assofond (l'associazione imprenditoriale delle fonderie) ha lanciato l'allarme: nella prima metà di dicembre il prezzo dell'energia elettrica è cresciuto del 280% rispetto a gennaio 2021, +650% rispetto a gennaio 2020; il gas +671% da novembre 2020 a novembre 2021. Forti difficoltà per le fonderie e le industrie dei settori acciaio, ceramica, carta, cemento, chimica, vetro e calce. Col paradosso di avere nel frattempo gli ordinativi al massimo degli ultimi anni, ben oltre i libelli pre-pandemia. Ma i margini sono erosi dagli aumenti dei costi.

Fontana

«Il caro energia - commenta Giuseppe Fontana, amministratore delegato del Gruppo Fontana di Veduggio (viteria e bulleria, settore automotive) - è l'evidenza allarmante della situazione di incremento dei costi dei mezzi di produzione che si è verificata nel 2021 a partire da acciaio, trasporti, legno, plastica e che ha coinvolto energia elettrica e gas, ma non solo. Alcuni nostri fornitori hanno preferito prolungare le chiusure di gennaio in attesa di verificare la situazione nel 2022, ma il rischio che alcuni non riaprano è reale».

«Anche per noi l'incremento dei costi di produzione è la conseguenza ovvia, e riuscire a ribaltare tali costi sul prezzo di vendita, spesso non facile, ma diventa d'obbligo. Del resto, noi abbiamo pochissima alternativa all'energia d'acquisto, quindi siamo soggetti ai prezzi di mercato. È difficile ipotizzare che questa situazione sia contingente. Da parte delle aziende, al di là di contenere i consumi o le dispersioni, altri interventi possono essere di co-produzione o recupero di energia che però necessitano grandi investimenti».



IL RISCHIO PRODUZIONE IN PERDITA

Una immagine interna di uno degli stabilimenti della Agrati di Veduggio. La produzione prosegue

Caro energia: la Brianza non si ferma (per adesso)

Agrati

Sulla stessa lunghezza d'onda Paolo Pozzi, amministratore delegato della Agrati di Veduggio, stesso settore della Fontana: «Non siamo in emergenza come le acciaierie o le fonderie ma il problema c'è. Il fatto è che i prezzi energetici cambiano anche di giorno in giorno, e anche se c'è maltempo o bel tempo. C'è anche una certa speculazione».

«Abbiamo fatto contratti di copertura ma gli aumenti dell'energia sono solo parte degli aumenti a due-tre cifre nei trasporti, negli imballi, nella chimica, nei lubrificanti. Le materie prime sono rincarate da gennaio 2021, l'energia in particolare dallo scorso ottobre. Fatta 100 la bolletta energetica dello scorso giugno, ora siamo a 300-400. La produzione per ora va avanti, non in perdita».

Come rimediare? «Per l'ener-



Giuseppe Fontana



Paolo Pozzi



Jody Brugola

gia bisogna ingegnarsi quando si contrattano i volumi, ogni mese o ogni tre mesi. Ma poi i contratti hanno una durata limitata e ogni volta il prezzo è da ricontrattare. Le piccole e medie aziende sono destinate a subire i contratti imposti più di quelle grandi. Le misure governative di copertura sono un palliativo temporaneo: nel lungo periodo pagheremo quello che il mercato deciderà. E, a livello di sistema, cambiare il mix energetico (combustibili fossili, nucleare, eolico...) richiede decisioni a livello governativo e investimenti di cui non potranno vedersi benefici se non dopo 5-10 anni».

Brugola

«Per la prima volta siamo costretti a chiedere ai nostri clienti (la casa automobilistica) di riconoscerci, oltre agli aumenti per l'acciaio (ma è

rincarato tutto: legno, bancali, oli, rondelle, trasporti...), anche quelli per energia elettrica e gas». Jody Brugola, presidente del gruppo Oeb Brugola di Lissone, ha il tono dispiaciuto ma «non sono più fluttuazioni del 5-10% come prima, ma aumenti considerevoli».

«La situazione è pesante, stiamo lavorando sui clienti. Per l'acciaio abbiamo intavolato trattative già nel secondo semestre 2021, per l'energia ci siamo mossi nei mesi scorsi e attendiamo risposte dai clienti entro il primo trimestre di quest'anno. Confidiamo in risposte positive, per ora la produzione prosegue, in sicurezza».

Agire sui contratti di fornitura energetica «si può ma fino a un certo punto. Si tratta di rincari eccezionali, paragonabili a quelli dello shock petrolifero degli anni Settanta. Sul lato dei clienti non puoi caricare troppo perché col tempo si rifanno su di te. Al di là del rincaro dell'energia, che noi comperiamo solo da fonti italiane, peraltro, bisogna agire su altri costi diretti sistemici, a cominciare dal cuneo fiscale, che va portato a livello di quello tedesco».

CHE FARE

Il fotovoltaico sul tetto? Aiuta ma non risolve

Le aziende possono cautelarsi producendo energia in proprio? Gli impianti, soprattutto fotovoltaici, possono contribuire ma solo in minima parte. Alla Agrati tutti gli stabilimenti hanno i pannelli sul tetto ma l'energia prodotta può contribuire al massimo al 5% del consumo. Il gruppo Fontana nello stabilimento Lobo di Cornaredo dispone di 1394 pannelli fvtv e di una fonte di geotermia. Brugola non ha fonti energetiche proprie, installerà pannelli fvtv sui nuovi uffici di Lissone ma la fornitura aiuterà ma non risolverà il consumo energetico del gruppo, che però è impegnato a piantare bambù in terreni in affitto per arrivare al 2035 al traguardo di emissioni zero di anidride carbonica ■ P.Col